



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 11 novembre 2024

1. **Pier Carlo Padoan: per l'Europa è il momento di agire.**
2. **Domani il giorno della verità per Raffaele Fitto.**
3. **Da Morterone a Gela, l'Italia si sta svuotando.**
4. **Manovra, la carica degli emendamenti.**
5. **Crescita lenta e aumento spinto dell'occupazione non portano all'incremento di impieghi nella fascia di povertà relativa.**
6. **È tempo di chiederci come gli eventi economici e geoeconomici stanno incidendo sul percorso della transizione energetica.**
7. **L'Italia non è un Paese per giovani. E, anzitutto, non è un Paese di giovani. Al contrario. È il più anziano d'Europa.**
8. **Manovra, torna la tracciabilità. Boom dei micropagamenti.**

Pier Carlo Padoan – Per l'Europa è il momento di agire – Il Foglio

All'inizio del decennio l'economia mondiale fu colpita da un insieme di shock negativi - pandemia, guerra, crisi energetica - che misero in discussione la tenuta del sistema e della sua governance. **Le risposte dei paesi furono però in grado di arrestare la crisi** prima e di frenare il rischio di frammentazione poi, e di riprendere, in qualche modo, la via della crescita. Le riposte riflettevano i sistemi istituzionali, così che la risposta degli Stati Uniti fu ovviamente diversa da quella europea, che rispose a sua volta lungo le linee che avevano caratterizzate la sua evoluzione dal momento della sua nascita: più integrazione e rafforzamento delle istituzioni comuni. Fu così **lanciato lo Sure, il meccanismo di protezione dei mercati del lavoro**, finanziato da titoli europei, e **il Next Generation Eu**, molto più ambizioso e con l'obiettivo di rilanciare la crescita ma anche di cambiarne la sua natura rendendola più omogenea alla doppia transizione verde e digitale. L'obiettivo si doveva raggiungere tramite una dose massiccia di investimenti pubblici e di riforme strutturali finanziati da prestiti e da trasferimenti. (...). Gli Usa, invece, sotto l'Amministrazione Biden seguirono una via più diretta, quella di sostenere imprese, americane e no, che avessero investito in territorio americano, sotto l'egida dell'**Inflation Reduction Act**, sigla che nascondeva il significato moderatamente protezionistico delle misure. Il sistema globale, dunque, sembrava avviato verso **una configurazione con più intervento pubblico sulle due sponde dell'Atlantico** ma sempre in un quadro di collaborazione e comunque di fiducia nel valore dell'integrazione. **Oggi, dopo la vittoria di Trump questo quadro rischia di essere stravolto.** Trump ha annunciato da tempo che la sua amministrazione avrebbe seguito una filosofia decisamente più omogenea a un nazionalismo economico basato su due pilastri: protezione del mercato interno tramite barriere tariffarie, sostegno del reddito dei cittadini americani tramite la politica di bilancio. E' facile prevedere che una simile politica avrebbe un impatto significativo sull'inflazione e sul



commercio transatlantico. (...) **Ma cosa potrebbe o dovrebbe fare l'Europa per reagire in modo efficace?** Già dai tempi delle crisi di inizio decennio l'Unione Europea ha avviato una serie di misure volte a garantire la sua "autonomia strategica", concetto che riguarda le attività commerciali, di investimento e di sicurezza, militare e no, e che è disegnata avendo in mente un rapporto di collaborazione piuttosto che di contrasto con gli Usa. Soprattutto dovrebbe tenere conto che **l'Europa è ben lontana dall'aver colmato il gap di competitività** e crescita nei confronti degli Usa, come **chiaramente messo in luce dal Rapporto Draghi**. Colmare questo gap richiede uno sforzo finanziario e tecnologico di dimensioni senza precedenti, dell'ordine di svariate centinaia di miliardi aggiuntivi all'anno. Uno sforzo che, ovviamente, richiede il massimo impegno collettivo da parte dei paesi dell'Unione **e non la semplice somma degli sforzi nazionali**. (...) Un ulteriore ma non ultimo tema riguarda le politiche per la lotta al cambiamento climatico. Qui le differenze tra le due politiche sono note da tempo. La linea dell'Unione Europea è da tempo fortemente incentrata su una politica di lotta al cambiamento climatico che coinvolge l'intera economia. Le istituzioni, a partire dalla Commissione europea passando per la Bce, hanno assunto una posizione di primo piano per l'impegno in questo senso. Al contrario la politica Usa si è differenziata con **il grande peso assegnato alle politiche dei singoli stati**. Oggi la transizione verde soffre un momento di incertezza. Il confronto tra risultati attesi e costi di investimento indebolisce l'entusiasmo degli investitori e rallenta la crescita del consumo privato. Questo profilo dinamico è quasi un percorso obbligato. **Gli investimenti nell'economia verde producono risultati solo nel medio periodo**, quando auspicabilmente l'innovazione verde comincerà a dare i suoi frutti e la sostituzione del capitale "brown" si avvierà verso il completamento. Nel frattempo però la nuova amministrazione Usa potrebbe **accelerare il suo disimpegno dagli accordi climatici**. Per uno strano gioco del destino (?) il momento in cui gli Stati Uniti cambiano leadership **viene meno, almeno per ora, la leadership del più importante paese europeo**. Questo getta un'ombra sulla effettiva capacità degli europei di rispondere alla sfida di Trump. Costruire un meccanismo di autonomia strategica non richiede solo risorse finanziarie, ma anche tecnologiche, di capitale umano, di capacità di gestione, manageriali. Richiede un cambiamento radicale del sistema di incentivi per il settore privato, **una Next Generation 2.0**. E questo richiede forte leadership da parte dei governi europei, che devono agire di concerto. **Richiede produrre "beni pubblici europei"**. Questa leadership sembra essere più lontana. In un quadro simile, la capacità di investire degli europei continuerà a indebolirsi, a perdere terreno nei confronti degli Usa, a **indirizzare verso gli Usa molto del notevole ammontare di risparmio che si forma in Europa** e che i mercati finanziari europei faticano a indirizzare verso l'industria europea. L'Europa, com'è noto, ha sempre reagito alle sue crisi accrescendo l'integrazione e la forza delle sue istituzioni. **Oggi l'Europa deve affrontare una crisi senza precedenti**. Cosa fare per evitarla è in gran parte noto. Come farlo, meno. Nel frattempo il duplice shock simmetrico - l'elezione di Trump e l'indebolimento della politica europea - potrebbe produrre **conseguenze di più lungo periodo sulla governabilità del sistema globale**. Con il rafforzamento della tendenza alla frammentazione e l'accrescersi delle tensioni sul fronte della sicurezza.

~

Francesca Basso – Resa dei conti su Raffaele Fitto al Parlamento europeo - Corriere della sera

Come andrà l'esame di Raffaele Fitto? Domani il candidato italiano, che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha deciso di nominare **vicepresidente esecutivo** (ce ne sono sei) con **delega alla Coesione e riforme**, aprirà l'ultima giornata di audizioni



parlamentari. La scorsa settimana sono stati sentiti i commissari semplici e gli esami si sono svolti senza particolari intoppi fatta eccezione per l'ungherese **Oliver Varhelyi**, a cui è stato chiesto di rispondere a domande scritte supplementari. **Domani tocca ai vicepresidenti esecutivi in un ordine che non è casuale**: è stato proposto dal Ppe ed è passato con il voto di Ecr, Patrioti e sovranisti, suscitando le proteste di Socialisti, Verdi e Renew. Il motivo è semplice. Fitto, unico rappresentante dell'Ecr in Commissione, sarà sentito per primo in contemporanea con la liberale **Kaja Kallas**, che a differenza degli altri commissari è stata scelta dai leader Ue nel pacchetto con **von der Leyen** e **António Costa** (nuovo presidente del Consiglio europeo). La vicepresidente spagnola **Teresa Ribera**, socialista, chiuderà invece la giornata. Cosa vuol dire? **«Simul stabunt, simul cadent; insieme staranno, insieme cadranno»**, ha sintetizzato giovedì scorso **Fulvio Martusciello**, capodelegazione di Forza Italia al Parlamento Ue per rispondere alle dichiarazioni del leader dei socialisti francesi **Rafaël Glucksmann**: *«Per quel che mi riguarda Fitto non deve essere vicepresidente della Commissione Ue e per quel che so il mio gruppo non ha cambiato posizione a riguardo. È semplice: l'alleanza che ha sostenuto von der Leyen a luglio non include Ecr e quindi non c'è motivo di dargli una vicepresidenza»*. **Questa è l'incognita che pesa su Fitto**: passerà subito, dopo le tre ore di esame, con il sostegno dei due terzi dei coordinatori oppure sarà necessario un secondo passaggio e si arriverà al voto in commissione Sviluppo regionale, che richiede solo la maggioranza semplice? **Fitto dovrebbe passare in ogni caso, ma le implicazioni politiche sono diverse**. Il Ppe difende Fitto a spada tratta. Socialisti, Renew e Verdi continuano a contestare il titolo: **la vicepresidenza esecutiva che von der Leyen ha voluto riconoscere all'Italia** in quanto Paese fondatore al di là del voto contrario di Meloni su di lei. Oggi i Liberali si riuniranno per decidere la strategia. **Per i Socialisti decidere è più complicato, sono divisi**. I francesi spingono per il no. Il Pd difende il candidato italiano, mentre gli spagnoli sono combattuti tra votare contro Fitto e mettere in sicurezza Ribera, che senza i popolari non ha la maggioranza semplice (SeD, Renew, Verdi e Left non sono più una maggioranza alternativa). È probabile che gli spagnoli non rischieranno ma non sarebbe comunque facile per il Ppe bocciare Ribera come ritorsione se farà un buon esame: SeD fa parte della *«maggioranza Ursula»*.

Michela Finizio e Marta Casadei – Da Morterone a Gela, l'Italia si sta svuotando – Il Sole 24 Ore

Nelle aree interne la crisi demografica corre a velocità doppia rispetto al trend nazionale. Dal Comune più piccolo (Morterone, 34 abitanti al 1° gennaio 2024, in provincia di Lecco) a quello più popoloso (Gela, 70.811 abitanti, in provincia di Caltanissetta), **i territori interni segnano una perdita di residenti del 5% sul 2014**, contro il 2,2% della media nazionale. In particolare, quelli più periferici - secondo le classificazioni Istat - registrano un calo ancora più marcato: 7,7%, sempre nel decennio. Le strategie per mantenere vive le cosiddette aree interne, di contro, languono o sono poco concrete: per esempio, nel Ddl di Bilancio 2025 è scomparso il contributo per i piccoli Comuni, con una popolazione sotto i 1.000 abitanti, in tutto 1.383 tra quelli censiti nelle aree interne del Paese. Mentre i fondi per finanziare i progetti del piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni, secondo la graduatoria pubblicata ad agosto, **hanno coperto solo il 45% delle domande presentate**. I numeri demografici. Nelle aree interne si trova il 48% dei Comuni italiani, dove vivono 13,6 milioni di persone e quindi poco meno di un quarto della popolazione italiana. La mappatura è stata aggiornata nell'ambito del ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 che finanzia la **Strategia nazionale per il rilancio delle aree interne (Snai)**. La classificazione Istat raggruppa gli enti



locali in cinque categorie: i Comuni "polo" sono individuati in base alla presenza di servizi legati a istruzione, salute e mobilità; quelli di "cintura", "periferici" o "ultraperiferici" sono invece individuati in base ai **tempi medi di percorrenza stradale necessari per raggiungere i poli**. Delle aree interne fanno parte i Comuni più piccoli (intermedi, periferici e ultraperiferici), connotati dalla scarsa accessibilità ai servizi essenziali. **Su un totale di 3.834 enti locali inclusi nella mappatura, sono 382 quelli meno serviti** (ultraperiferici) per cui il tempo medio di percorrenza per raggiungere i servizi essenziali risulta superiore a 65 minuti. Tra questi 42 si collocano in provincia di Salerno, 38 in provincia di Nuoro e altrettanti in provincia di Potenza. Altri 28 rispettivamente sia a Bolzano sia a Brescia, oppure 22 in provincia di Chieti, e così via. In questi territori lo spopolamento colpisce duramente il trend demografico nell'ultimo decennio (2014-2024) risulta negativo praticamente ovunque. (...) Dall'osservazione più analitica dei dati demografici, nelle aree interne emerge l'identikit di un Paese più fragile. Anche se **il numero di decessi ha superato ovunque quello delle nascite**, in queste zone la crescita naturale segna un tasso negativo più marcato (-5,8 abitanti per mille, contro la media di -4,8 per mille); nei Comuni ultraperiferici in particolare, tra il 2008 e il 2023 si è registrato **un calo delle nascite del 36,1%** e il tasso di natalità si presenta sotto la media nazionale. Anche il flusso migratorio che origina dalle aree interne e si dirige verso i centri urbani è rilevante in una nota di luglio Istat contava poco meno di 3 milioni e mezzo di movimenti che hanno interessato questa traiettoria tra il 2002 e il 2023. **A cui si aggiungono gli espatri, ripresi negli ultimi due anni dopo la frenata imposta dalla pandemia**: l'emigrazione all'estero dalle aree interne risulta più elevata della media, con valori che superano i 2,3 espatri ogni mille abitanti nel 2023, contro il dato di 1,8 a livello nazionale. (...) **Le politiche nazionali**. Il governo centrale, ormai dieci anni fa, ha debuttato con la già citata Snai che, **con fondi nazionali ed europei (Fesr, Fse, Feasr)**, punta a contrastare lo spopolamento e il declino demografico delle aree interne. Tra il 2014 e il 2020 la Snai è andata a finanziare con 496,9 milioni di euro (stanziati) **2.148 progetti** dalla Val di Sole ai Nebrodi, passando per l'Alta Toscana. Di questi, solo il 17% sono stati conclusi e il 5% dei Aree interne liquidati. **Tra i restanti, il 59% è ancora in corso mentre il 20% - quindi uno su cinque - non vedrà mai la luce**. Il ciclo successivo di programmazione, quello per il periodo 2021-27, è ancora in fase di definizione il dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, ha varato **il Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle aree interne che stato poi oggetto di consultazione pubblica** fino ai primi di settembre. *«La proposta del governo era quella di un cambio di governare. Dal nostro punto di vista, la Snai per essere davvero efficace dovrebbe diventare una politica ordinaria e non straordinaria»* spiega **Lino Gentile**, sindaco di Castel Del Giudice (Is) e **delegato Anci per le aree interne**. A due mesi dalla fine delle consultazioni, il piano - **gestito dal ministero in capo a Raffaele Fitto**, prossimo Commissario Ue - «è in stallo», dice Gentile. Che sottolinea come **«le aree interne occupano una superficie pari al 60% del nostro Paese e non possono essere lasciate a loro stesse, c'è bisogno di una maggiore tutela del territorio»**. E di incentivi: *«Nel testo del Ddl di Bilancio in discussione in Parlamento manca il contributo per i Comuni sotto i mille abitanti, che speriamo venga reintrodotta prima dell'approvazione definitiva»*. In questo contesto si inserisce **il disegno di legge Montagna**, anch'esso all'esame del Parlamento, che stanziava circa un miliardo di euro in dieci anni per arginare lo spopolamento e migliorare i servizi dei comuni montani. Risorse che **secondo Anci «non sono sufficienti»**. Anche l'Unione nazionale dei Comuni e degli enti montani (Uncem) chiede che vengano rifinanziati il fondo per la riqualificazione dei piccoli comuni e quello per lo sviluppo delle montagne, ma **con una programmazione per aree territoriali omogenee** per evitare la dispersione delle risorse senza un coordinamento nazionale.



Marcello Astorri – Manovra, la carica degli emendamenti – Il Giornale

Dalle pensioni minime, alla web tax, fino alla riduzione dell'Irpef per arrivare alla tassa sui bitcoin. Questi sono alcuni tra **la valanga di emendamenti alla manovra di bilancio** che entro oggi pomeriggio alle 16 arriverà in Commissione Bilancio alla Camera. I lavori entreranno nel vivo fin dalla mattinata di oggi, quando il governo incontrerà i sindacati alle 9. Sul tavolo, dunque, ci sono diverse discussioni anche all'interno della stessa maggioranza. In primis, ci sarà da vedere se, quanto e come si potrà tagliare l'aliquota mediana dell'Irpef fino a 60mila euro dal 35 al 33 per cento. Su questo punto, si attendevano i risultati del concordato preventivo (che in base alle stime preliminari ha portato in cassa 1,3 miliardi), anche se secondo i conti della fondazione dei Commercialisti servirebbero 2,5 miliardi per finanziare un intervento in tal senso. Il punto, quindi, è se intervenire con un perimetro più ridotto oppure riaprire con un decreto ad hoc una nuova finestra di concordato fino ad almeno al 10 di dicembre (ipotesi, quest'ultima, molto concreta). Del resto, una delle obiezioni più frequenti giunte dai commercialisti è che la forma definitiva (con la sanatoria) del concordato è **arrivata molto vicina alla scadenza dei termini**. Per questo si pensa che la riapertura dei termini potrebbe portare nuovo gettito, che potrebbe essere utilizzato (se non già quest'anno, nel corso del 2025) per **ottenere risorse fresche e tagliare le tasse**. In particolare, dalle parti di Forza Italia, si spinge per alzare ancora un po' l'importo delle pensioni minime (per ora salito di 3 euro, da 615 a 618 euro). Anche qui **ci sono buone possibilità che si riesca a fare qualcosa**, dal momento che per ogni euro di aumento è stimato un esborso di 25 milioni (e si punterebbe ad alzarlo di ulteriori 5 euro). Sempre sull'agenda del partito guidato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, c'è il rinvio della Sugar tax ad almeno luglio 2026, anche se il vero obiettivo sarebbe quello di eliminarla strutturalmente. Allo stesso modo, è forte il pressing per quanto riguarda la cosiddetta web tax, la tassazione inizialmente ideata per i giganti del web alla quale in manovra è stata tolta la soglia minima dei 750 milioni di fatturato. Questo ha fatto sì che venisse applicata anche agli operatori più piccoli **scatenando le proteste per aver snaturato una misura che mirava a un riequilibrio di tassazione** rispetto a realtà spesso accusate di pagare pochissime imposte. Per questo, nella maggioranza ci sono spinte insistenti per ritornare alla vecchia soglia. Si cercherà una mediazione anche per quanto riguarda **l'inserimento dei revisori del ministero dell'Economia e delle Finanze** nelle aziende che alcuni nel governo vorrebbero eliminare. Probabilmente il provvedimento verrà circoscritto, ma sempre con l'idea di spingere le imprese che prendono contributi pubblici a farne un uso senza sperperi. L'altro tema che verrà verosimilmente toccato dagli emendamenti in arrivo sarà **lo sblocco del turnover delle forze dell'ordine**. Dovrebbe essere rivista anche la discussa norma che alzava la tassazione sulle plusvalenze da criptovalute dal 26 al 42 per cento. Su questo fronte, la sensazione è che ci **potrebbe essere una marcia indietro se non totale, per lo meno parziale**. Su questo punto, lo stesso **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** ha detto nei giorni scorsi di essere *«disponibile a valutare forme di tassazione diverse», quello che «va tassato di più è la speculazione, quello che va agevolato è il tenere nel lungo termine una forma di risparmio e di investimenti»*. Infine, tra gli emendamenti principali, potrebbe spuntare una norma per incentivare con un'Ires premiale chi investe parte degli utili in azienda come proposto di recente da Confindustria.



Dario Di Vico – Il lavoro povero? Cala “Ma il Pil italiano è senza qualità” - L'Economia del Corriere

«Il dibattito che si è generato sulla **disconnessione tra crescita lenta del Pil e ritmo sostenuto dell'occupazione** è molto interessante. Ma le conclusioni che ne sono state tratte da molti non mi trovano d'accordo». Con **Andrea Garnero, economista del lavoro presso l'Ocse** discutiamo delle caratteristiche del lavoro nell'Italia dell'anno di grazia 2024. Perché proprio quella che chiama disconnessione ha causato un'interpretazione molto diffusa: **aumentano i posti, ma la qualità del lavoro cala drammaticamente. Garnero però è di diversa opinione.** E argomenta: «Non abbiamo le statistiche sul lavoro povero dell'anno in corso che usciranno solo a 2025 inoltrato e quindi prendiamo i numeri Eurostat del 2023. Che ci dicono come **la quota di lavoro povero sia scesa dall'11,5 al 9,9 per cento**». Per lavoratore povero si intende una persona impiegata almeno per sei mesi e il cui reddito però ricade dentro la soglia della povertà relativa. «Il dato del 9,9% ha ancora più valore perché si colloca in un periodo caratterizzato da un **picco inflazionistico** e destinato di conseguenza a **favorire la retrocessione in una condizione di povertà**». Dove crescono i posti. Secondo Garnero anche prendendo altri indicatori si arriva alla stessa conclusione ovvero che **il lavoro povero non è cresciuto.** Nell'ambito degli occupati dipendenti sono aumentati i posti a tempo indeterminato mentre sono scesi quelli a tempo determinato, i precari. «E se anche prendiamo in esame le differenze tra settore e settore non sono cresciuti gli ingaggi nei soli hotel e ristoranti, ma oltre che nelle costruzioni e nelle attività immobiliari — ed è un fenomeno più scontato —, **anche nelle attività professionali scientifiche e tecniche e nei servizi di comunicazione.** Settori che presentano un valore aggiunto medio-alto a differenza del turismo e accoglienza». Insomma le spie non indicano allarme e i settori che sono cresciuti di più non sono quelli centrati sul lavoro povero. Sempre in materia di disconnessione Pil-occupazione l'economista dell'Ocse introduce **una considerazione più ampia.** «È possibile che **la misurazione del Pii non sia del tutto corretta.** Il motivo sta nel Covid e nell'alternarsi di tonfo e ripresa che ha causato. Questo movimento ha **sballato i metodi statistici standard** e la stessa Istat è stata costretta più di una volta a **rivedere ex post le stime del Pil al rialzo**». Fino al 2019 le curve di sviluppo del Pil e dell'occupazione si accavallavano, ora non è più così. «E **l'occupazione è un indicatore che si muove in ritardo.** Da qui possiamo pensare che le due curve torneranno a convergere mano mano che gli effetti del Covid sull'economia si attenueranno». Ore lavorate. **Ma il 9,9% di lavoro povero, al di là delle connessioni con la dinamica del Pil, non resta un numero troppo alto?** «Certo — risponde Garnero — ma non si sta allargando. **Anche le ore lavorate sono scese di pochissimo** nell'ultimo trimestre, ma se guardiamo al tendenziale e ai dati di medio periodo sono in aumento. Non capisco allora molte cose che si sentono dire nei talk show dove per altro **si chiede la settimana corta ma si urla per le ore lavorate che sarebbero in calo.** Comunque una contraddizione». A proposito di luoghi comuni Garnero sottolinea come espressioni «**edilizia motore della crescita**» e «**turismo petrolio dell'Italia**» non aiutino. «Se c'è una causa per l'incidenza del lavoro povero questa risiede nella **specializzazione che abbiamo scelto e che ci condanna a non scendere sotto certe soglie**». **E il salario minimo in questo quadro che ruolo può giocare?** «Credo che sia sbagliato discutere quasi esclusivamente della cifra, penso che invece vada costruito pensandolo come strumento di supporto alla contrattazione e non come rimpiazzo». **In Germania è così e a governarlo sono le parti sociali.** Il salario minimo ha un ruolo rilevante laddove la contrattazione è assente o scarsa, deve includere quella quota di lavoro povero non rappresentato dai sindacati e coinvolto nei negoziati». E comunque **i limiti strutturali della contrattazione**



non saranno risolti da qualche buon risultato ottenuto al tavolo dei contratti nazionali di lavoro.

Andrea Montanino – Transizione energetica, più ricchezza più consenso – L'Economia del Corriere

Ci chiediamo spesso **quali impatti avrà la transizione energetica sulle nostre economie**. Ma ora è tempo di chiederci come gli eventi economici e geoeconomici stanno incidendo sul percorso della transizione energetica. **Riavvolgiamo il nastro all'n dicembre 2019**, quando la presidente della Commissione europea, **Ursula Von Der Leyen**, annunciava il **green deal** e, in modo enfatico, dichiarava che sarebbe stato per l'Europa come lo sbarco dell'uomo sulla luna. Ma a dicembre 2019 nessuno immaginava che cosa sarebbe successo dopo. In sequenza. **Prima la pandemia** (marzo 2020), con le interruzioni delle catene di fornitura. Diventa evidente a tutti come non sia più scontato che le merci viaggino in giro per il mondo e raggiungano la fabbrica (nel caso di beni intermedi) o i negozi (in caso di beni finali), sempre e al momento giusto. Poi **l'invasione dell'Ucraina** nel febbraio del 2022. **Comprendiamo definitivamente che il mondo non è più un grande supermercato** con gli scaffali pieni dove ognuno può scegliere sulla base di una valutazione del rapporto tra qualità e prezzo, ma altre variabili come la sicurezza nazionale entrano in gioco. Terzo evento, **la stagnazione tedesca** che ormai dura da almeno otto trimestri e che rende più debole quello che dovrebbe essere in Europa l'attore guida della transizione. Quarto evento, **la diffusione dell'intelligenza AI nel mondo** potrebbe superare il consumo di una nazione di quasi 38 milioni di abitanti come la Polonia. **E poi ci sono i condizionatori**, che verranno sempre più utilizzati all'aumentare delle temperature. Ciò richiede nuove fonti energetiche, o le attivazioni vecchie, come nel caso delle centrali a carbone in Germania. Oltre alla maggiore domanda, **c'è un prezzo che è strutturalmente più alto** rispetto al periodo pre-pandemico e che sta penalizzando alcuni Paesi più di altri. Ad esempio, il prezzo unico nazionale è stato in Italia nei primi nove mesi dell'anno di 102 euro per MW h, rispetto ai 52 euro per megawattora del 2019. Peraltro, con un divario rispetto al prezzo dell'energia tedesco che è cresciuto. Se la transizione energetica passa per l'elettrificazione dei consumi, **il costo dell'elettricità non è una variabile secondaria**. Poi ci sono le dipendenze, da tecnologie e materie prime essenziali per la transizione, di cui l'Europa dispone solo in parte. Per fare soltanto un esempio, l'Europa è praticamente assente nella filiera dei pannelli fotovoltaici: ha solo il 4% delle quote di mercato delle materie prime, l'11% dei componenti, il 2% dei prodotti assemblati rispetto alla Cina con, rispettivamente, il 45, 54 e 70% nelle tre diverse fasi. **Infine, c'è il tema del consenso, che nei sistemi democratici è fondamentale** per poter portare a termine processi di trasformazione radicali. Una ricerca su ChatGpt richiede una quantità di elettricità quasi dieci volte superiore a quella di una ricerca su Google me quello previsto dalla transizione energetica. Nel 2021 **il contrasto al cambiamento climatico era al primo posto** tra le preoccupazioni dei cittadini europei, **oggi è al quinto posto**, anche perché si inizia a mettere sul piatto della bilancia l'attenzione per la tenuta della competitività europea. Ed **ecco perché il Rapporto Draghi mette competitività e decarbonizzazione insieme**. Da qui la speranza che lo stesso faccia la Commissione europea, che correttamente ha creato una vicepresidenza per la «*transizione pulita, giusta e competitiva*». Non possiamo rinunciare agli obiettivi che l'Europa si è data cinque anni fa; dobbiamo intelligentemente perseguirli, mantenendo e possibilmente rafforzando le nostre economie, in modo da creare il consenso necessario alla transizione energetica.



Ilvo Diamanti - La generazione globale - Repubblica

L'Italia non è un Paese per giovani. E, anzitutto, non è un Paese di giovani. Al contrario. È il più anziano d'Europa. Secondo i dati di Eurostat, infatti, **metà della popolazione italiana supera i 48 anni e circa un quarto più di 65**. In sintesi, l'età media degli italiani è di 46,4 anni. Calata in modo significativo la popolazione più giovane. Negli ultimi due decenni, infatti, abbiamo assistito a una riduzione di quasi 3,5 milioni di giovani under 35, con un tasso di decremento di circa il 21%. **Questo fenomeno ha colpito particolarmente il segmento femminile**, con una diminuzione di circa il 23%. Un dato che, rispetto all'incidenza dei giovani sulla popolazione, pone l'Italia ben sotto la media dell'Unione Europea. È anche per questa ragione che gli italiani hanno una visione pessimista, sul futuro dei giovani. Come mostra un recente sondaggio condotto da Demos per Repubblica. Quasi due terzi degli intervistati, infatti, ritengono che **i giovani di oggi avranno, in futuro, una posizione sociale ed economica peggiore** rispetto a quella dei loro genitori. Negli ultimi 20 anni solo tra il 2012 e il 2017 si è osservata una valutazione sensibilmente più pessimista, con valori oltre il 70%. Tuttavia, allora la quota di coloro che ritenevano il futuro dei giovani in modo più positivo era maggiore. Superava di poco il 10%. Mentre attualmente è di poco al di sotto del 10%. Oggi, come ieri, invece, **prevale decisamente l'atteggiamento opposto. La sfiducia**. Che si traduce nella convinzione che sarà difficile, per i giovani sopravvivere in futuro. E al futuro. Visto che avranno pensioni inadeguate. Insufficienti. Così, se intendono fare carriera, l'unica strada possibile, per loro, è partire. Andarsene altrove. Oltre confine. In particolare, in Europa. Come già avviene. Molti giovani italiani, infatti, **durante l'età degli studi partono per specializzarsi e qualificarsi in settori che in Italia non hanno centri di formazione** (ritenuti) adeguati. O, più semplicemente, perché cercano **opportunità e occasioni per nuove esperienze**. Altrove. In altri Paesi. Si tratta di una tendenza utile e positiva, perché permette loro di sperimentare percorsi di formazione diversi. E perché, comunque, allarga gli orizzonti della nostra società. Il problema è che molti di questi giovani partono. Ma non rientrano. Non solo perché trovano soluzioni e ambienti interessanti. Ma perché **in Italia le opportunità di fare carriera e, comunque, di dare seguito alle competenze e alle esigenze acquisite sono ritenute inadeguate**. Comunque, più limitate. Per questa ragione, nelle nostre indagini, abbiamo parlato, in alcune occasioni, di generazione "E". Europea. In seguito, "G". Globale. Per definire una generazione proiettata verso l'Europa e il Mondo. Oltre i confini. Perché i nostri confini sono divenuti sempre più angusti. E costrittivi. E per questo oltre 8 persone su 10, **se pensano al loro futuro professionale, guardano e si proiettano oltre confine**. Una misura che sale ulteriormente fra i più giovani e raggiunge l'87% fra gli studenti. Non ci sono, invece, grandi differenze, in base alla posizione politica e di partito. Anche se l'invito ad andare altrove appare un po' più ampio fra gli elettori di centrosinistra. Occorre sottolineare, inoltre, come questa tendenza abbia riflessi cognitivi significativi. In quanto modifica anche la nostra concezione della vita. E del suo percorso. In particolare, ha determinato e determina un **mutamento significativo della definizione stessa della giovinezza**. E, ovviamente, della vecchiaia. Agli occhi e nella testa dei cittadini, infatti, **si è giovani sempre più a lungo**. Mentre l'inizio della vecchiaia viene spostato più avanti, nel corso della vita. In altri termini: ci si percepisce per sempre o quasi sempre giovani. E, parallelamente, quasi mai vecchi. Secondo un sondaggio condotto da Demos per la **Fondazione Unipolis** nel 2022, infatti, **si resta giovani fino a 51 anni. E si diventa vecchi a 74 anni**. Secondo i più anziani, oltre gli 80. In altri termini, se si considerano le statistiche demografiche sulle aspettative di vita, **si accetta la vecchiaia solo dopo morti**. Per queste ragioni dobbiamo



guardare ai giovani con attenzione. Investire su di loro. Perché i giovani sono il futuro. E se **si accetta di sbiadirne l'immagine, in realtà, si sbiadisce il futuro**. Si delinea una società confusa e senza futuro. Perché, in questo modo, anche il presente è sbiadito. Anzi, è già passato.

Dario Acquaro – Manovra, torna la tracciabilità Boom dei micropagamenti - Il Sole 24 Ore

Se siete tra quelli che pagano con la carta anche il caffè e la brioche, fate parte di **una minoranza. Ma sempre più consistente**. Nei primi dieci mesi di quest'anno **il circuito Pagobancomat ha registrato 131 milioni di operazioni** nella fascia da 0 a 5 euro (importo medio di 3,13 euro). Un numero che è già più alto di quello dell'intero 2023 e sei volte più elevato del 2020. Anche allargando lo sguardo alle operazioni da 0 a 50 euro - quelle per le quali di solito non è richiesto il Pin - si vede che la frequenza è più che raddoppiata: dai 634 milioni di pagamenti del 2020 agli 1,4 miliardi rilevati da gennaio a ottobre 2024 (con una proiezione di quasi 1,7 miliardi a fine anno). I numeri del **Data governance & analytics di Bancomat**, elaborati dal Sole 24 Ore, sono eloquenti perché provengono dal circuito su cui in Italia viaggia la maggior parte delle carte di debito, che sono le più diffuse tra gli strumenti di pagamento alternativi al contante. Di certo, in un Paese in cui il contante resta prevalente per il piccolo shopping, **la maggior diffusione dei pagamenti elettronici riduce i margini per l'evasione fiscale**. Perché le banconote di carta sono molto più difficili da intercettare di ciò che transita sulle reti digitali. Ma ciò non basta. Non è così raro imbattersi in situazioni in cui - per dirla con la Corte dei conti si verifica *«la mancata emissione del documento fiscale pur in presenza di un pagamento elettronico e l'errata indicazione sul documento fiscale della modalità di pagamento (contante anziché elettronico)»*. **Insomma si paga con il bancomat, la carta di credito o l'app, ma senza ricevere lo scontrino**. Proprio per questo il disegno di legge di Bilancio prevede che dal 2026 i registratori di cassa telematici siano collegati agli strumenti di pagamento hardware e software: tutto ciò che sarà incassato con mezzi elettronici sarà trasmesso al Fisco insieme ai corrispettivi giornalieri. **Per la Corte dei conti si tratta di una norma «molto opportuna»**. L'evasione con consenso Se con questa nuova disposizione la manovra punta a sfruttare un'abitudine dei consumatori, con un'altra norma pone invece un vincolo nelle operazioni business to business: **dal 2025, gli imprenditori e gli autonomi** - se vorranno dedurre il costo delle spese di vitto, alloggio, viaggio e rappresentanza - **non dovranno pagare in contanti**. È un obbligo che ricorda il bonifico "parlante" necessario per i bonus casa e la tracciabilità delle spese detraibili al 19 per cento. La leva che il Fisco vuole qui azionare è quella del contrasto d'interessi, inducendo il cliente a chiedere sempre la fattura, la ricevuta o lo scontrino. Ma non è un rimedio universale, perché - come ha rilevato l'Upb in audizione sulla manovra - *«non appare invece offrire adeguati incentivi a contrastare la cosiddetta evasione con consenso, ossia quella che si verifica quando vi è un accordo tra cliente e fornitore»*. (...) Se si guarda al trend degli ultimi anni, il salto che si scorge in tutti i pagamenti di piccolo taglio dopo il 2020 non dipende solo dall'effetto della pandemia che ha dato una spinta al digitale, ma anche dal **debutto - a metà 2022 - delle sanzioni per gli esercenti che rifiutano l'uso del Pos**. Per quanto non ci siano statistiche sulle multe, gli analisti ritengono che la sola minaccia abbia dato sostanza a un obbligo che languiva dal 2014. I settori che allo scorso 31 ottobre hanno registrato il maggior incremento nel numero di micro-operazioni con Pagobancomat rispetto al 2020 sono **le tabaccherie, i bar e i negozi all'ingrosso**. Nel caso delle tabaccherie, ha influito - dal 26 giugno 2023 - l'eliminazione della deroga alle sanzioni per chi nega il Pos nella vendita di tabacchi, francobolli e bolli. Trai settori in cui il contante ha resistito di più c'è invece quello dei viaggi e dei trasporti, forse non per caso finito all'attenzione della manovra. **Il numero dei Pos**



installati in Italia è cresciuto negli ultimi anni, ma in modo molto meno marcato delle transazioni: secondo la Banca d'Italia, i dispositivi forniti da banche e Poste erano 3,69 milioni nel 2020 e sono arrivati a 3,92 (+6,2%) lo scorso anno. Dunque la crescita è avvenuta principalmente usando in modo più intenso un'infrastruttura esistente, anziché ampliandola. Mentre si guarda con attenzione allo sviluppo dei software Pos, che consentono di accettare versamenti contactless attraverso smartphone o tablet, la spinta ai micropagamenti non si nota solo nel numero delle operazioni, ma anche nel "taglio". Nel primo semestre 2024, **lo scontrino medio di tutto il cashless è sceso a 42,80 euro**, rispetto ai 45,50 euro dello stesso periodo 2023. Con un trend, sottolineano i dati del Politecnico di Milano, spinto soprattutto dalle carte di debito. Non si sa quanto abbia pesato - oltre alle sanzioni e alla digitalizzazione della clientela - **la variabile delle commissioni, spesso viste come un balzello dagli esercenti**. Sempre secondo il PoliMi, oggi il costo a carico del negoziante - considerando un mix di carte - è in media dello 0,89% per le transazioni di 5 euro e dell'1,06% per quelle di 25 euro (esclusi installazione e canoni). E per chi ha ricavi fino a 400mila euro, c'è il tax credit del 30% sulle commissioni.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it